

Le origini del culto di san Martino in Italia nei secoli V e VI.

In primo luogo ringrazio calorosamente la mia collega Fiorella Dallari dall'Alma Mater bolognese per la sua invitazione ; ringrazio gli autorità locale e gli organizzatori di questa giornata sul tema di San Martino.

Dom Adalbert de Vogüé ha dedicato un'opera monumentale allo studio della storia letteraria del monachesimo nell'Antichità con dodici volumi per la sola Chiesa latina. Nel volume dedicato a San Martino, o meglio a Sulpicio Severo, Adalbert de Vogüé evoca, di sfuggita, il personaggio di Martino definendolo come "gallico". Sappiamo anche che Gregorio di Tours, nella sua Storia dei Franchi, attribuisce un ruolo essenziale a San Martino come protettore di Clodovèo, in particolare nella lotta tra i Franchi ed i Visigoti e per la vittoria del re franco. In seguito, ma non prima della fine del settimo secolo, ecco il re franco portare l'insegna di San Martino (la cappa!) per andare in battaglia sotto la sua protezione. Lungo la strada dalle Alpi fino a Roma, attraverso la Toscana, si trova un Borgo San Martino, che è stato recentemente studiato; ha questo nome a causa dei pellegrini franchi o francesi in viaggio verso Roma nei secoli XII e XIII. Tutti questi elementi sembrerebbero fare di San Martino uno Santo "gallico", o "franco", o "francese" e senza esitazione collegare il suo culto a uno fenomeno "franco" o "francese", diffusosi in tutta l'Europa per influenza franca o

francese, in particolare durante il regno di re potenti, vittoriosi o prestigiosi, come Clodoveo, Carlomagno, San Luigi IX [nòno] o Luigi XIV [quattordicèsimo].

Proprio contro questo cliché troppo semplicistico vorrei sottolineare alcuni fatti forse meno conosciuti, ma non meno importanti. Dobbiamo in primo luogo partire dallo stesso testo di Sulpicio Severo insistendo sul fatto che questo testo è praticamente la nostra unica fonte sul personaggio di Martino; Martino non ha scritto nulla di se stesso, né ha lasciato niente scritto. Il ruolo di Sulpicio è così importante da lasciar perfino sospettare qualche tipo di frode letteraria o di impostura. Martino sarebbe la creazione della fantasia di Sulpicio Severo, una figura di propaganda per il partito "ascetico" all'interno del cristianesimo della fine del IV secolo. Ma è più verosimile che ci si possa fidare di Sulpicio Severo e ammettere che Martino fu una vera figura storica. Sulpicio Severo apparteneva alla aristocrazia senatoria gallo-romana di Bordeaux, era un avvocato e aveva ricevuto un'ottima formazione retorica; fu legato ai migliori studiosi cristiani. Il suo amico Paolino, pure originario da Bordeaux, si era ambientato in Campania, a Nola, dove alla fine divenne vescovo. Sulpicio Severo era ben noto a San Girolamo, che lo chiama "il nostro Severo" (*Severus noster*), una formulazione accogliente e elogiativa negli scritti di Girolamo. Sulpicio Severo aveva certamente una fierezza "gallica" e Adalbert de Vogüé probabilmente pensava a questo temperamento della scrittura di Sulpicio Severo per qualificare Martino come "gallico": ma la fierezza "gallica" di Sulpicio s'iscriveva all'interno della romanità, il suo orizzonte fondamentale era il Mediterraneo. Dopo aver abbandonato i propri beni, Sulpicio Severo si era ritirato in una villa – di cui aveva mantenuto il possesso – a metà strada tra Carcassonne e Narbonne. Viveva lontano da Tours e quindi aveva nessun rapporto con la Valle della Loira. Ha invece

mantenuto una corrispondenza letteraria, accademica e spirituale con il suo amico Paolino, che dimorava in Campania. Ed è proprio Paolino che gli fa conoscere l'esistenza di Martino; Paolino, a Vienna sul Rodano, aveva incontrato Martino ed era stato guarito da una malattia agli occhi. Fu dunque Paolino colui che incoraggiò Sulpicio a fare un viaggio a Tours. Nei suoi scritti Sulpicio Severo è attento a mostrare Martino come uno grande viaggiatore. Martino non è un gallico. All'inizio della Vita Sulpicio scrive che Martino era nato in Pannonia a Sabaria, ma che era stato educato nell'Italia del Nord (*sed intra Italiam Ticini altus est*). Quando Martino raggiunge Ilario a Poitiers, gli chiede il permesso di lasciarlo tornare a casa per convertire i suoi genitori. Sulpicio Severo riferisce che a Martino "fu ordinato di far visita alla sua terra d'origine e ai suoi genitori" (*admonitus ... ut Patriam parentesque visitaret*). Si tratta di un *reditus ad patriam* e la patria di Martino è chiaramente lontana dalla Gallia: si tratta di una *peregrinatio*, un lungo viaggio. Come ufficiale Martino è probabilmente passato molte volte per Milano. Secondo Sulpicio, anche allora Martino passò per Milano in direzione della Pannonia; dopo Milano incontrò il diavolo a tu per tu e secondo certi commentatori si sarebbe trattato dell'imperatore Costanzo II, un sostenitore dell'arianesimo. Al ritorno, dopo aver combattuto appunto contro l'arianesimo nell'Ilirico, cercò di stabilirsi infine a Milano per condurre finalmente la vita monastica a cui aspirava (*Mediolani sibi monasterium statuit*). Ma è un fallimento, a causa dell'ostilità del vescovo di Milano Ausenzio, di tendenza ariana. Va quindi a stabilirsi sull'isola ligure di Gallinaria, dove conduce vita ascetica, mangiando erbe selvatiche e riuscendo perfino a scampare a un avvelenamento; quando poi viene a sapere del ritorno di Ilario, parte verso Roma. Tutti questi episodi sono forse impossibili da datare precisamente tra 356 e 360? Essi tuttavia rivelano un'attenzione evidente per l'Italia, in particolare per Milano, una capitale imperiale, ambiente

familiare a Sulpicio. Si deve aggiungere che anche l'altra capitale imperiale in Occidente, Treviri sulla Mosella, gioca un ruolo molto importante in Sulpicio Severo.

Con Alessio Persic si può pensare che anche la spiritualità cristiana della regione d'Aquileia ebbe una sua influenza su Martino. Nei Dialoghi Sulpicio racconta la visita di angeli e di Santi a Martino. Un giorno riceve la visita di tre donne Sante: Agnese, Tecla e Maria. Chi erano queste donne? Agnese è la martire romana e la sua visita potrebbe evidenziare lo stretto legame di Martino con la Chiesa di Roma. Maria potrebbe essere la Madre del Signore, almeno secondo l'interpretazione della tradizione iconografica. Altrimenti potrebbe essere una Santa martire di Aquileia. Tecla, infine, è una martire contemporanea di San Paolo, venerata nell'Oriente cristiano, soprattutto in Siria, ed è correntemente associata al monachesimo orientale. Come mai Martino le conosce? Aveva forse viaggiato in Oriente durante la sua carriera militare? Ma Tecla era conosciuta anche in Occidente nel IV secolo, precisamente ad Aquileia. Si può aggiungere che la cattedrale di Milano nella tarda antichità e nell'alto medioevo era doppia: *basilica maior* e *basilica minor*, secondo le lettere di san Ambrogio; a partire dalla fine dell'VIII secolo la *basilica maior* è conosciuta anche come *Sancta Thecla* e la *basilica minor* con il titolo di *Sancta Maria*. Non sappiamo però se questi titoli esistessero già nel IV secolo.

La base del culto di un Santo è normalmente la sua tomba: ma sappiamo poco della tomba di Martino all'inizio del V secolo. Il successore di Martino, Brizio [Brictius/Brice], ha una cattiva reputazione in Sulpicio; in realtà il vero e proprio impulso del culto presso la tomba di Tours sembra strettamente legato all'azione del vescovo Perpètuo [Perpetuus], a

partire dal 460 circa. Tuttavia la diffusione della biografia martiniana di Sulpicio fu veloce e il successo fu immenso. Sulpicio ci dice che il suo amico Paolino aveva presentato il suo libro a Roma, e si era dimostrato un best-seller. È forse una vanteria di scrittore, ma bisogna ammettere che alla fine del IV secolo non c'era probabilmente nessun'altra grande città dove il successo letterario avrebbe potuto fare la fortuna dei librai... Va quindi notato il contrasto tra la modestia della tomba di Tours all'inizio del V secolo e invece il successo del lavoro di Sulpicio. Tre fatti sono essenziali: nel 412 o 422 Paolino di Milano scrive, su richiesta di Agostino di Ippona, una Vita di san Ambrogio di Milano. Nel prologo della Vita l'autore elenca i modelli su cui si vuole sostenere la sua storia: la Vita di Antonio di Atanasio, la Vita di Paolo eremita di San Girolamo e la Vita di San Martino di Sulpicio. Questa enumerazione, in una data così precoce, mostra l'immenso successo di Sulpicio. Il suo libro si trova fra i "top 3" degli autori cristiani. L'elenco è istruttivo: l'autore della Vita di san Ambrogio vuole ricavare insegnamento dai testi che lodano il monachesimo piuttosto che la carriera episcopale, sebbene Atanasio, scrittore, fosse vescovo, e anche se Martino, personaggio narrato, era stato egualmente vescovo. Si noti inoltre che Martino, in questa serie, è accompagnato da Antonio e da Paolo di Tebe, i pionieri del monachesimo, mentre di fatto Sulpicio si trova associato alla pari con Atanasio e Girolamo, cosa che potrebbe ora sembrare molto più lusinghiera. Anche questa Vita di san Ambrogio consentirà lo sviluppo del culto di Sant'Ambrogio a Milano: ma va pure incontro a una domanda africana, così che garantirà un largo irradiazione della fama della Santità ambrosiana. Ciò comporta necessariamente delle conseguenze anche sui modelli e soprattutto sulla Vita Martini.

L'amico di Sulpicio, Paolino, che era divenuto vescovo di Nola in Campania, morì nel

431 e il racconto della sua morte fu immediatamente redatto dal prete Uranio; e questi scrive che Paolino, sul letto di morte, ebbe la visione di due Santi: non il martire Felice di Nola, bensì Martino e Gennaro. Questa è la prima menzione di San Gennaro, noto per la sua fama a Napoli! L'associazione con Martino ricorda invece la devozione di Paolino per il vescovo di Tours; ma dimostra pure che Paolino sapeva diffondere questa devozione anche nel contesto della Campania e del Sud Italia. Infine, verso il 440, Sozomeno scrive in greco a Costantinopoli una Storia ecclesiastica come continuazione di quella di Eusebio di Cesarea. Troviamo, in questa storia, un capitolo dedicato a San Martino. Ovviamente Sozomeno non dipende da informazioni provenienti da Tours, ma da Sulpicio Severo. È da Roma che la sua opera ha raggiunto Costantinopoli, a meno che Sozomeno stesso non sia venuto a Roma. Ma è anche possibile che Sozomeno sia stato influenzato da tradizioni provenienti da Aquileia e dalla Dalmazia. In ogni caso, queste tre testimonianze dimostrano che il successo del testo severiano nella prima metà del V secolo aveva suscitato lo sviluppo di una certa forma di culto, del quale però non sappiamo il carattere, in quanto non è realmente correlato alla tomba e precede le modalità cultuali sviluppate solo nella seconda metà del V secolo dal vescovo di Tours Perpetuo [Perpetuus].

Come legare questo successo letterario con le prime testimonianze di un culto vero e proprio? Abbiamo l'indicazione dell'esistenza di una chiesa di San Martino *in Terra Arsa*, dove fu inumato il vescovo di Pavia Crispino [Crispinus] nel 466: questa chiesa costituirebbe l'origine di San Martino Siccomario. Ma la fonte è tarda: le Lodi di Pavia (*Liber de laudibus civitatis Ticinensis*) di Opicino de Canistris (Lomello, 1296 – Avignone, post 1352), risalenti al XIV secolo. Forse Pavia fu un luogo della memoria di Martino nel V secolo. Troviamo

invece in Gallia, a Vienna sul Rodano, l'iscrizione funeraria di Foedula: vi si legge che questa donna fu “battezzata dalla mano del ‘Santo’ Martino” (*procer Martinus*) ed ora giace presso i ‘Santi’ Gervasio e Protasio (*proceres Gervasius et Protasius*). Questa iscrizione purtroppo non riporta una data, ma risale al primo terzo del V secolo; essa dimostra la precocità della venerazione a Martino nella qualifica stessa di *procer*, applicata parimenti a Gervasio e Protasio. Costoro sono senza dubbio i Santi martiri: dobbiamo dunque già parlare di "Santo Martino". Inoltre, la fondazione di questa basilica dei Santi Gervasio e Protasio a Vienna corrisponde all'arrivo da Milano delle reliquie dei martiri inviate da Ambrogio nel 386. È perciò un contesto di relazione tra Martino e Ambrogio. Tuttavia nulla in questa iscrizione evoca Tours.

Infine, circa l'anno 500, secondo il *Liber pontificalis*, il papa Simmaco costruì a Roma, sull'Esquilino, una basilica in onore dei Santi Silvestro e Martino: è l'attuale basilica di San Martino ai Monti. Era necessario che la devozione a San Martino fosse particolarmente forte perché Roma gli dedicasse una chiesa in un periodo in cui a Roma gli unici Santi venerati sono ancora soltanto i Santi martiri. Ma si deve notare che proprio questa chiesa romana era dedicata anche a San Silvestro, che neppure era martire. Però Silvestro era un papa e anche – secondo la leggenda – colui che aveva battezzato l'imperatore Costantino. Il posto di Martino risulta dunque particolarmente elevato e ciò deve corrispondere a uno sviluppo del culto in connessione con la notorietà del testo di Sulpicio Severo. Occorre ricordare che Sulpicio Severo ritrae Martino in relazione ad alcuni tratti fondamentali: ardente sostenitore della fede ortodossa contro l'arianesimo e pioniere del monachesimo. È probabilmente il primo aspetto che ha attirato l'attenzione di Roma e dell'Italia settentrionale.

Durante il V secolo i capi dell'esercito imperiale erano barbari ariani, ad esempio Ricimero alla metà del V secolo (tra il 456 e il 472) o Odoacre (476-493) e naturalmente Teodorico (488-526). San Martino quindi ricordava l'impegno di fedeltà delle chiese latine (e in particolare italiche) al Concilio di Nicea e alla sua fede trinitaria.

Vanno inoltre tenuti presenti, per questo periodo, alcuni viaggi di andata e ritorno fra Tours e Roma, o fra la Gallia e Roma. Prospero di Aquitania, che redige la sua Cronaca nel sud della Gallia, a Marsiglia e diventa poi segretario del papa Leone Magno a Roma, menziona l'esistenza di Martino vescovo taumaturgo. Sidonio Apollinare, membro eminente dell'aristocrazia gallo-romana, fu invece molto coinvolto nella politica romana con i panegirici di Avito imperatore (456), Maggioriano (457-461) e Antemio (457-472); fu prefetto di Roma nel 468, ma rimase in carica solo per un anno e, tornato in Alvernia, divenne vescovo di Clermont nel 470, durandovi fino alla morte, nel 486. Ebbene, Sidonio fu sollecitato dal vescovo di Tours Perpetuo a comporre versi destinati ad ornare la nuova basilica sulla tomba di San Martino. Nel VI secolo il suo culto appare ormai ben consolidato, ma la dimensione anti-ariana del culto martiniano rimane certamente fondamentale, come dimostra la conversione della chiesa del palazzo di Teodorico dopo la riconquista di Giustiniano nel 540. La chiesa ariana divenne una chiesa ortodossa sotto il nome di San Martino in Ciel d'Oro, a causa dei suoi mosaici. Il mosaico raffigurante San Martino stesso fu probabilmente realizzato intorno al 570. Ravenna fu la capitale degli Ostrogoti e del governatore bizantino. E a Ravenna che il giovane Venanzio Fortunato ha acquisito la sua reputazione come poeta brillante e conosceva altari dedicati a San Martino a Ravenna e a Padova. E proprio in questa parte d'Italia, a Verona, che è stato copiato nel 517 il più antico

manoscritto oggi conosciuto della *Vita Martini*: questo manoscritto è tuttora conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona. D'altra parte, a ovest, la Cattedrale di Lucca sembra essere dedicata a San Martino nel VI secolo sempre in un contesto anti-ariano.

L'altro aspetto di Martino, pioniere del monachesimo, è particolarmente ben rappresentato dalla fondazione di San Benedetto a Monte Cassino. Secondo il racconto di Gregorio Magno, Benedetto distrusse, verso il 535 (?), un tempio pagano di Apollo e ne riconsacrò le pareti come chiesa sotto il nome di San Martino. Anche nella fondazione di Vivarium ad opera di Cassiodoro, circa nel 550 (?), era compresa una chiesa di San Martino. Monasteri di San Martino si trovavano anche a Napoli e a Palermo, secondo le lettere di Gregorio Magno della fine del VI secolo.

Questi due aspetti del culto di San Martino precedono di molto il suo ruolo di protettore del re franco. Questo ruolo appare con Clodoveo, verso il 507, secondo il racconto di Gregorio di Tours: si tratta di un evento fondatore con notevole conseguenze per la monarchia franca, merovingia e poi carolingia. Con Carlo Magno e la conquista del regno longobardo sembra poi che il culto di San Martino diventi, in Italia, il segno di un influsso esercitato dai Franchi. Ma bisogna non invertire i dati: Clodoveo era interessato a San Martino per ottenere una legittimitazione romana di fronte alle popolazioni cristiane della Gallia romana.

Abbiamo molti dati del periodo longobardo, che possono essere raggruppati per regione. L'influenza di Ravenna è logicamente applicata all'intera regione orientale della

pianura padana. Come abbiamo detto, a Verona è stato scritto nel 517, il più antico manoscritto conosciuto oggi della *Vita Martini*. Nell'ottavo secolo i *Versus de Verona* descrivono i santuari che proteggono la città da tutti i lati: a l'ovest guardiano Sisto e Lorenzo, Ippolito e Apollinario, i Dodici Apostoli e Martino (*Domini magnus confessor Martinus sanctissimus*). È del tutto possibile che questo elenco corrisponde ad una situazione più vecchia che l'ottavo secolo: ci sono santi che sono nella processione della chiesa di San Apollinare Nuovo. All'ovest di Verona, sulle rive del Lago di Garda, una carta di giugno 765 contiene una donazione di diversi beni da Cunimundus per le chiese di San Martino e San Vito di Sermione, di San Pietro in Mavinas a Sermione, e di San Martino in Gusnago che si trova nei dintorni di Mantova. Se si aggiunge gli altari menzionati da Fortunato, già citati, si constata una presenza "martiniana" importante in questa regione tra il V ed il VIII secolo, forse anche in relazione con Aquileia. E infatti da questo lato troviamo anche dati archeologici. Il sito di Terzo (Chiesa di San Martino) a nord di Aquileia è menzionato da Gregorio di Tours e, a sud di Aquileia, il sito della Beligna, segnata dai resti romani, ha anche una chiesa di San Martino di origine altomedievale. A Cividale del Friuli, la chiesa di San Martino, ricostruita in tempi moderni, ha consegnato, nel XIX secolo, quando si lavora, sepolture longobarde sotto la piazza. Ma soprattutto i scavi di San Martino a Rive d'Arcano, dalla Professoressa Silvia Lusuardi Siena, ha mostrato una continuità di edifici cristiani a partire dal V / VI secolo; anche se la dedica a San Martino è conosciuto solo a partire dal XIII secolo, si è ipotizzato che risale alle origini di questa chiesa. Tuttavia, il sito di Monte San Martino Lomaso a nord del Lago di Garda è parte di una serie di dediche "martiniane" lungo le strade attraverso le Alpi. Mentre a Monte San Martino, la chiesa di San Martino sembra aver avuto successo a uno stabilimento romano, tardo romano e longobardo, Prof. Enrico

Cavada, capo dei scavi, tende a vedere le molte dediche “martiniane” degli Alpi centrali come volontà carolingia di controllare le strade alpine. Si segnala inoltre che queste dediche prolungano in qualche modo le dediche presente a sud del lago di Garda da epoca longobarda o precedente.

Guardiamo poi la regione di Pavia e Milano. Per Milano, Dom Gregorio Penco aveva respinto l'ipotesi che l'antica chiesa di San Martino relativa a San Vittore al Corpo sarebbe l'erede dell'eremo di Martino. Inoltre l'influenza carolingia ha pesato molto sulla città eretta come capitale di fronte a Pavia. La Basilica di S. Ambrogio conserva evidenti segni di tale interpretazione carolingia nei mosaici dell'abside mostrando Ambrogio, con il dono dell'ubiquità, assistente alla morte di Martino. Ma c'è anche una carta longobarda del 729 menzionando una chiesa di San Martino a Novara. Dati archeologici possono anche essere aggiunti a questa cartella milanese. I scavi di Trezzo sull'Adda hanno consegnato le tracce di una chiesa risalente al periodo longobardo nella chiesa medievale di San Martino.

Una terza area sarebbe evidente intorno a Lucca. Diverse carte dell'VIII secolo, menzionano, naturalmente, la chiesa di San Martino di Lucca come sede del vescovo. In Val d'Arno Pisa, la chiesa di Capannoli è qualificata nel 724 di ecclesia sancti Petri et sancti Martini seo sancti Quirici. In Val di Cornia, in provincia di Grosseto, si trova nel 761 una ecclesia Sancti Martini Trecase (che sarebbe Tricasi). Nel 764 il sacerdote della Pieve di San Martino in Colline è abilitato a trasportare la sua residenza presso la chiesa di S. Quirico, ma solo se adeguatamente riceve il rettore della Pieve di San Martino; questa è San Martino in Colline Pisane. Nel 768 il riferimento di uno *monasterium sancti Martini* si riferisce al luogo ora chiamato San Martino in Freddana Monsagrati nel comune di Pescaglia. Ma possiamo

insistere sull'iscrizione di San Giorgio di Fillatiera, a nord dell'antica Luni. Si tratta di un epitaffio mutilato elogiando un personaggio il cui nome ci sfugge ma ha conservato la datazione sotto il regno di Aistulf 752. Questo carattere deve essere un chierico e, forse, un monaco. Sappiamo che egli ha "infranto gli idoli pagani", ha "convertito alla fede in Cristo le canzoni dei peccatori", ha fatto atti di elemosina in particolare per quanto riguarda "poveri pellegrini ", ha regolarmente pagato le decime. Si menziona anche che ha fondato uno xenodochium accanto a una chiesa del venerabile Benedetto e ha costruito una piccola chiesa di "vescovo Martino per Cristo". Bognetti interpreta questo testo come prova del lavoro di uno missionario in una zona di confine tra l'ex territorio bizantino ed il regno longobardo. Questo missionario aveva effettivamente convertito pagani (idoli) ed ariani (le canzoni di peccatori). Esso avrebbe diretto una parrocchia che coinvolge la raccolta delle decime e attività caritativa. La menzione dei pellegrini fa pensare che questa chiesa di San Giorgio è su un percorso di pellegrinaggio a Roma dal nord Italia o dalla Gallia. San Martino è qui presentato come uno vescovo. Tuttavia l'associazione apparente di Martino e Benedetto ricorda la situazione di Montecassino e potrebbe anche evocare un contesto monastico, che la presenza di xenodochium rende anche possibile.

Come ipotesi è ancora possibile di evidenziare il numero di dediche "martiniane" sulla costa ligure intorno Albenga che Dom Penco aveva messo in relazione con l'eremo di San Martino sull'isola di Gallinaria. In realtà è impossibile di provare una origine legata a Martino stesso ma le molte fondazioni monastiche sulle isole della costa hanno contribuito allo sviluppo iniziale del culto di San Martino come un pioniere del monachesimo. Un insediamento monastico è attestato sull'isola di Gallinaria nell'VIII secolo e l'attuale Monte di

San Martino sopra Albenga ricorda l'esistenza di un monastero in relazione con Gallinaria. In continuazione della costa ligure, sulla costa orientale della Provenza, tra Monaco e l'attuale frontiera franco-italiana, il Cap Martin è attestato nel XI secolo come *Caput Sancti Martini* nei possedi di Lérins.

Il patrocinio “martiniano” della prima chiesa di Monte Cassino, alla fondazione dallo stesso Benedetto, ha certamente provocato la fondazione di altre chiese San Martino sotto l'influenza di Monte Cassino, sia nel VI secolo, sia nelle rifondazioni del secolo VIII o del X secolo. Le porte di bronzo dell'abbaziale, commissionate dall'abate Oderisius all'inizio del XII secolo, sopportano l'iscrizione di uno lungo elenco di terreni e beni di proprietà dell'abbazia. Questo elenco comprende anche le chiese, ci sono quattro chiese San Martino, ormai estinte, ma probabilmente corrispondevano ai confini della Terra di San Benedetto. E quindi possibile che altre dediche “martiniane” in tutta questa parte del centro sud dell'Appennino tranno la loro origine nella dedica originaria di Monte Cassino.

In conclusione, qualche parole sul “cittadino europeo”. Vi è certamente una differenza tra il “citoyen” della lingua francese e il “cittadino” dell'italiano. Tuttavia il rapporto alla città è un elemento essenziale. Ma soprattutto la menzione dell'Europa non deve sembrare anacronistico. E infatti che Sulpicio Severo fu il primo ad usare il termine in un senso europeo "moderno" o geografico, non nel senso mitologico dell'antichità classica (*Cum vero ad Aegyptum usque perveneris, quamquam illa suorum sanctorum numero sit et virtutibus superba, tamen non dedignetur audire, quam illi vel universae Asiae in solo Martino Europa non cesserit.* Dial. III, 17). Questa dimensione "europea" di San Martino sembra ormai in gran

parte sconosciuta. Ogni "Saint-Martin" sembra essere molto locale, o molto "nazionale" (francese, ungherese, tedesco, ...). Pure questa dimensione europea era molto vivace nell'alto medioevo sia in Venanzio Fortunato sia in Alcuino nell'ambiente di Carlomagno. Martino, un cittadino romano, è stato promosso "europeo" da Sulpicio Severo, come consapevolezza di una nuova identità cristiana, spostata verso ovest rispetto alle origini del cristianesimo. Il successo del patrocinio "martiniano" è ovvio, ma tutti i significati rimangono da scoprire.

Fonti:

Jacques FONTAINE, édition, traduction et commentaires de SULPICE SÉVÈRE, *Vita Martini*, Sources Chrétiennes 133-135, Paris 1967-1969. Id., Introduction, texte critique, traduction et notes de SULPICE SÉVÈRE, *Gallus Dialogues sur les "vertus" de saint Martin*, Sources Chrétiennes 506, Paris 2006.

PAULINI *Vita Ambrosii*, ed. A.A.R. BASTIAENSEN, in MOHRMANN (dir.), *Vite dei santi*, IV, Milano / Verona 1975 (Scrittori greci e latini) 1, 1, p. 54.

SOZOMÈNE, *Histoire ecclésiastique*, livres III-IV, SC 418, Paris 1996, introd. et notes par Guy SABBAH, trad. A.J. FESTUGIÈRE revu par B. GRILLET, liv. III, 14, 38-41, p. 134-139. Cf. Hippolyte DELEHAYE, La vie grecque de saint Martin de Tours, dans *Mélanges d'hagiographie grecque et latine*, Bruxelles 1966, p. 403-407.

*Codice diplomatico longobardo*, a cura di Luigi SCHIAPARELLI, vol. I, Rome 1929.

*Codice Diplomatico Longobardo II*, a cura di C.R. BRÜHL e L. SCHIAPARELLI, Rome 1966.

Alcuni riferimenti:

Enrico CAVADA, Loci Sancti Martini : la chiesa e la fortezza. Riflessioni su presenze e luoghi nelle valli alpine centrali, dans *Carlo Magno e le Alpi. Atti del XVIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Susa 2006)*, Spoleto 2007, p. 229-251.

Stéphane GIOANNI, Augustin, Paulin, Ennode et les origines de la mémoire d'Ambroise (Vè – VIè siècles), dans *La mémoire d'Ambroise de Milan. Usages politiques d'une autorité patristique en Italie (Vè – XVIIIè siècle)*, sous la direction de Patrick BOUCHERON et Stéphane GIOANNI, Ecole Française de Rome 2015, p. 235-252.

Pio GRATTAROLA, “Il concetto di Europa alla fine del mondo antico”, in Marta SORDI (ed.), *L'Europa nel mondo antico. Contributi dell'Istituto di Storia Antica 12*. Milano 1986, p. 174-191.

Georg JENAL, *Italia ascetica atque monastica. Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250 - 604)*, 2 Bd., Monographien zur Geschichte des Mittelalters 39, I u. 39, II, Stuttgart 1995, p. 285.

Bruno JUDIC, Les modèles martinien dans le christianisme des Vè – VIIè siècles, dans Michèle GAILLARD (dir.), *L'empreinte chrétienne en Gaule*, Brepols 2014, p. 91-110.

Silvia LUSUARDI SIENA, *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine 1997.

Klaus OSHEMA, *Bilder von Europa im Mittelalter*, Thorbecke Verlag Ostfildern 2013.

Gregorio PENCO, La vita monastica in Italia all'epoca di S. Martino di Tours, dans *Saint Martin et son temps. Mémorial du XVIè centenaire des débuts du monachisme en Gaule 361-1961*, *Studia Anselmiana* 46, Rome 1961, p. 67-84.